

Bruxelles/Ankara

Hdp sotto attacco, l'Ue non collabori con l'autoritarismo

GIULIANO PISAPIA

La Turchia di Erdogan ha ripreso a bombardare il popolo curdo. Lo ha fatto nella notte tra il primo e il due febbraio colpendo aree comprese tra il nord-est della Siria e l'Iraq senza risparmiare il campo profughi di Makhmour nel Kurdistan iracheno. L'operazione, denominata «Aquila d'inverno», è stata condotta dal rais per colpire il Pkk, Partito dei lavoratori del Kurdistan, da sempre nel mirino politico e militare di Ankara che continua ad accusarlo di terrorismo, malgrado nessun tribunale Ue o internazionale abbia ritenuto il Pkk un'organizzazione terroristica. E malgrado il nostro Paese avesse concesso l'asilo politico ad Abdullah Ocalan, a conferma della volontà di pace e non certo di terrorismo del fondatore del Pkk, detenuto in totale isolamento in un carcere turco da oltre 20 anni. Pochi giorni prima del bom-

bardamento, la Corte europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato la Turchia accogliendo il ricorso di 40 deputati del Partito Democratico dei Popoli (Hdp), formazione che unisce forze filo-curde e della sinistra curda, che si erano rivolti alla Corte per violazione dei loro diritti civili e politici. I parlamentari curdi sono, e sono stati, una spina nel fianco del governo di Erdogan che aveva approvato una modifica costituzionale con cui gli venne tolta l'immunità parlamentare. Quattordici di loro sono stati arrestati e gli altri accusati di reati inesistenti pur di allontanarli dalla politica. L'immunità parlamentare è stata revocata solo e soltanto per le loro opinioni politiche. Un autentico attacco ai loro diritti fondamentali, in particolare la libertà di espressione e riunione così come previsto dagli articoli 9, 10, 11 e 18 della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo. La Corte di Strasburgo ha respinto le eccezioni presentate

dal governo turco dando ragione ai parlamentari estromessi e riconoscendo la violazione dell'articolo 10 della Convenzione che tutela la libertà d'espressione e di opinione. La sentenza del primo febbraio scorso è importante, non solo per la pena pecuniaria e il risarcimento dei danni, ma soprattutto perché è la conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, di come la Turchia non rispetti i diritti civili, umani e politici dei suoi cittadini. La decisione di Strasburgo è definitiva e vincolante perché la Turchia fa parte del Consiglio d'Europa, ma le ultime sentenze della Corte europea dei Diritti dell'Uomo – basti pensare ai casi di Osman Kavala e Selahattin Demirtas – non sono mai diventate effettive perché la Turchia si è sempre rifiutata di attuarle. Ennesima dimostrazione dell'arroganza del presidente turco. La Turchia di Erdogan non solo non è degna di far parte dell'Unione europea – e ormai ogni sua velleità di candidatu-

ra si può dare per accantonata – ma neanche del Consiglio d'Europa e dell'Alleanza Atlantica. Ogni giorno che passa crescono gli interrogativi su quali basi possa continuare ogni forma di collaborazione con uno Stato autoritario che perseguita i suoi cittadini, le sue minoranze e chi siede legittimamente in Parlamento. E questo non vale solo per l'Italia ma anche per l'Unione europea. La geopolitica e la «real politik» non possono giustificare tutto, ricordando peraltro che la Turchia è da tempo un partner inaffidabile anche su questi versanti, basti pensare al ruolo di Erdogan in Libia che certo non va nella direzione di restituire pace e democrazia a quel Paese. La comunità internazionale è in grande debito con il popolo curdo, abbandonato da decenni, ma nessuno sembra voler ridare a quel popolo la pace e la libertà che merita. Non dimentichiamolo anche noi. *Vicepresidente commissione affari costituzionali dell'Europarlamento*

